

Bologna Servizi senza industria ?

Indice

Premessa

1. Miti e possibilità di uno sviluppo collegato unicamente ai poli funzionali di servizio	pag. 6
1.1. Riflessioni sui casi limite di sviluppo: esclusivamente industriale o esclusivamente terziario	pag. 8
2. Aspetti quali-quantitativi dello sviluppo imprenditoriale a Bologna	pag. 13
2.1. Una tassonomia dei settori industriali e di servizi secondo la capacità di generazione dell'innovazione tecnologica e organizzativa	pag. 16
2.2. Riflessioni sul rapporto tra dimensione, forma societaria e attività di Ricerca e Sviluppo	pag. 26
2.3. Il <i>benchmarking</i> territoriale: ragioni di una scelta	pag. 30
2.4. Il database Movimprese 1998-2002, limiti ed elaborazioni	pag. 41
2.5. Risultati	pag. 43
2.5.1. Settori <i>Science-Based</i>	pag. 45
2.5.2. Settori ad Offerta Specializzata	pag. 55
2.5.3. Settori ad Economie di Scala	pag. 65
2.5.4. Settori Tradizionali	pag. 76
2.5.5. Il quadro riassuntivo della dinamica delle imprese per settori e per tipologia di impresa	pag. 85
3. Conclusioni	pag. 93
Appendice A La classificazione ISTAT ATECO 1991	pag. 102
Appendice B Raggruppamento dei settori nella classificazione Pavitt	pag. 146

Premessa

Le ragioni della ricerca

Scopo del lavoro e della ricerca che supporta le conclusioni dello stesso è di definire se il “Sistema Industriale” di Bologna vanta ancora un primato competitivo oppure se la città stia progressivamente perdendo la vivacità imprenditoriale che ha rappresentato una caratteristica costante del suo passato sviluppo. Tale dibattito è stato molto acceso e si sono confrontate molte opinioni e diverse interpretazioni.

Per raggiungere lo scopo del lavoro si è fatto ricorso ad un rigoroso processo di analisi degli elementi a disposizione per giungere a conclusioni univoche sulle quali avviare, se necessario, le basi di percorso di intervento.

Nell’ultimo decennio numerosi studi si sono cimentati, direttamente od incidentalmente, nell’elaborazione di ricerche economiche e di teorie inerenti il territorio di Bologna.

Le metodologie utilizzate sono state molteplici:

- alcune ricerche hanno compiuto rilevazioni specifiche elaborando i dati analitici disponibili;
- un maggior numero di analisi ha semplicemente collezionato tutti i dati disponibili a livello territoriale, eventualmente disaggregati per provincia, o a livello di municipalità (in casi sporadici);
- numerosi studi, al contrario, hanno formulato interpretazioni, giudizi di merito e previsioni, senza richiamare una base di misurazione attendibile ed oggettiva dei fenomeni stessi.

Da questi lavori sono scaturiti una prima serie di assunti largamente condivisi poiché derivanti da precisi dati statistici:

1. un reddito pro-capite assai elevato, che pone Bologna costantemente ai primi posti nella classifica nazionale;
2. un tasso di disoccupazione molto contenuto, che la pone nel ristretto novero dei territori nei quali si può parlare di piena occupazione;

3. una propensione elevata all'esportazione, in cui i protagonisti sono i settori legati al metalmeccanico, che caratterizza per grado di specializzazione il complesso delle industrie del territorio provinciale;
4. la spiccata e progressiva terziarizzazione dell'economia provinciale.

Una seconda categoria di assunti, con un minor grado di condivisione, ma pur sempre frutto di osservazioni statisticamente rilevate, ha evidenziato, rispetto al resto del paese, una tendenza elevata alla domanda di tutela dei diritti di proprietà intellettuale, che contraddistingue una probabile vocazione all'innovazione;

Una terza categoria, oggetto di ampio dibattito tra gli ambienti culturali, amministrativi, politici ed economici più sensibili, può venire riassunta nei seguenti punti:

1. scarsa dotazione di infrastrutture specificamente dedicate alla viabilità ordinaria, soprattutto in un territorio sul quale operano un gran numero di aziende connesse a filiere produttive caratterizzate da scelte logistiche e gestionali *just in time*;
2. dotazione relativamente scarsa di infrastrutture specificamente dedicate alle telecomunicazioni rispetto sia ai bisogni del sistema locale sia alla concorrenza di altri territori;
3. problemi derivanti da un quadro dell'offerta di lavoro di piena occupazione rispetto ad ipotesi di ulteriore sviluppo,
4. situazione di assoluta carenza di figure professionali formate in grado di soddisfare la domanda di lavoro attuale e potenziale;
5. capacità insoddisfacente del territorio di attrarre nuovi investimenti, in particolare esteri e soprattutto di tipo *greenfield*;
6. propensione insufficiente delle imprese a crescere oltre le dimensioni controllabili da singoli individui o da un gruppo ristretto di soggetti legati tra loro da vincoli parentali;
7. insufficiente dotazione finanziaria e dimensionale delle imprese per impostare politiche volte all'innovazione non solo di tipo incrementale;

8. inesistenza quasi totale di aziende di rilievo¹ nate negli ultimi quindici/venti anni, che abbiano raggiunto soglie dimensionali e competitive internazionali, a testimonianza della perdita di una propensione costante allo sviluppo imprenditoriale;
9. una progressiva “atrofizzazione” del territorio, con la scomparsa di storiche realtà produttive;
10. l’incapacità di riprodurre la vivacità imprenditoriale che fu la base dello sviluppo passato;
11. la fuga del patrimonio industriale verso altri lidi o le molte acquisizioni, spesso a titolo speculativo, come anticamera della scomparsa di marchi storici.

Il presente lavoro prende in considerazione alcuni di questi temi, scomponendoli e ricomponendoli, utilizzando da un lato i dati statistici, dall’altro il metodo logico-deduttivo quando i primi si sono mostrati essere insufficienti.

In particolare, per i dati statistici abbiamo utilizzato il database Movimprese del Cerved, disaggregato per categorie di attività economica secondo la classificazione ISTAT ATECO 1991 a **5 digit**, al fine di suddividere il sistema economico in settori il più possibile rispondenti alla tassonomia di Pavitt (si rimanda al capitolo specifico per le considerazioni).

L’adozione del metodo logico-deduttivo, quando necessario per insufficienza dei dati statistici, si è basato su semplici assunti probabilistici facilmente condivisibili, come ad esempio quello secondo il quale le società di capitali hanno dimensioni tendenzialmente maggiori rispetto a quelle di altre forme societarie (società di persone, ditte individuali, etc.), e che a maggiori dimensioni si associa tradizionalmente uno sforzo maggiore in ambito della ricerca e sviluppo formalizzati, come innumerevoli studi nazionali e internazionali hanno provato nel tempo.

¹ *In assenza di un parametro dimensionale di riferimento, si può ritenere che la soglia di fatturato che consenta di attribuire ad una realtà aziendale una capacità competitiva internazionale nei settori industriali presenti sul territorio non possa essere inferiore a 100 milioni di euro.*